



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.18.7

ZENO, APOSTOLO

Ormisda. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro Malvezzi la primavera dell'anno 1722

Sassi, Bologna 1722

Img: Progetto Radames, 2006-2010



778

Mod. 34 159

I. n. 26331

ORMISDA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO

MALVEZZI

LA PRIMAVERA DELL' ANNO
M. DCC. XXII.



70. H. 18

ARGOMENTO.

3

INdotto ORMISDA Re de' Persi dalle lusinghe della seconda sua Moglie , che quì si noma PALMIRA , si risolvette di portar al Trono (anco sua vita durante) il suo secondo Figliuolo quì detto ARSACE , ad esclusione di COSROE suo Primogenito , ma natogli dal primo Letto . COSROE assistito dalla sua ferocia , e giustizia de' suoi diritti , non sofferì quest' oltraggio ; ed assistito da' suoi , e dall' Armata , di cui avea tenuto il comando , si fe Padrone del Padre , della Matrigna , e del Fràtello , ed imporessori della Corona .



ATTORI.

ORMISDA, Re di Persia;
Sig. Andrea Pacini.

PALMIRA, sua Seconda Moglie.
*Signora Giovanna Albertini, detta la Reg-
giana.*

ARSACE, loro Figliuolo, Amante di Ar-
tenice.
*Sig. Bartolomeo Bortoli, Virtuoso di Came-
ra di S. A. E. di Baviera.*

COSROE, Figliuolo di Ormisda, e d' altra
sua prima Moglie, Amante di Artenice.
*Sig. Antonio Bernacchi, Virtuoso di Camera
di S. A. E. di Baviera.*

ARTE-

ARMENI.

ARTENICE, Reina di Armenia; Amante
di Arface.

*Signora Faustina Bordoni, Virtuosa di Came-
ra di S. A. E. Palatina.*

MITRANE, Satrapo Persiano, e Capo dell'
Ambasciata Armena, Confidente di Co-
froe.

Sig. Giovanni Rapaccioli.

ERISMENO, altro Satrapo Persiano, Con-
fidente di Palmira.

*Sig. Giovan-battista Pinacci, Virtuoso del Se-
renissimo Principe d' Armestat.*

*La Scena è in Tanri, Città capitale
della Persia.*

POESIA del Sig. Apostolo Zeno.

MUSICA del Sig. Giuseppe-maria Orlandini.

SCENARIO della Scuola de' Signori Bibiena.

INVENTORE DEGLI ABITI il Sig. Cesare Bonaz-
zoli.

A 3

COM-

COMPARSE DI

Sacerdoti di Mitra ..
 Satrapi, e Nobili Persiani con Or-
 milda .
 Sciti con Palmira .
 Medi con Arface .
 Soldati Persiani con Cosroe .
 Armeni con Artenice .
 Paggi Persiani con Palmira .
 Paggi Armeni con Artenice .



MUTA-

MUTAZIONI.

NELL' ATTO PRIMO.

Reggia preparata con due Troni per la Coronazio-
 ne di Artenice .
 Appartamenti contigui al Serraglio Reale .
 Parco Reale .

NELL' ATTO SECONDO.

Tempio sotterraneo consagrato a Mitra, cioè al
 Sole, Deità de' Persiani; illuminato dal fuoco,
 che arde sopra l' ara avanti il Simulacro dello
 stesso Mitra, e da molte Statue all' intorno, le
 quali sostentano facelle ardenti .
 Bipartita di Portici, che introducono alli Bagni
 Reali .

NELL' ATTO TERZO.

Sala Reale .
 Prigione .
 Padiglione Reale aperto, per lo quale si vede il
 Campo Persiano, e la Città di Tauri con Ponte
 di marmo dinanzi alla maggior Porta .

A 4

BENI-



BENIGNO LETTORE.

S Arebbe un far torto al tuo buon gusto, ed intelligenza, il dubitare, che non fossi per gradire codesto Componimento Drammatico, dalla famosa Penna di un Poeta di Cesare, espresso con la imitazione di una delle più belle Opere di Pietro Cornelio, come ti accorgerai. E' ben per giusto, che a tua cognizione provenga, non essersi in conto alcuno mutato il presente Libro ed essere tale, e quale fù recitato, non è molto alla Corte Cesarea, a riserva di qualche Aria che è convenuto mutare per contribuire all'abilità de' Virtuosi Attori. Le parole Fato, Destino, Nume &c. sono sentimenti Poetici, non di chi scrisse inalterabilmente Cattolico, quale ei professa di essere. E vivi felice.

ATTO

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Reggia preparata con due Troni per la
Coronazione di Artenice.

*Ormisdà, Palmira, Artenice, Arsace, seguito
di Persiani, Popolo, e Soldati.*

Or.



Del grande Artabano,
Che a l'Armenia diè leggi, inclita
Figlia, (sto,
Bella Artenice, il lieto giorno è que-
Che por ti dee l'aurea Corona in
fronte,

E darti al Popol tuo Sposa, e Reina.
Te a l'amor mio commise il Re tuo Padre,
E che passi un mio Figlio
A l'onor del tuo letto, è suo volere.
Dal tuo Reale assenso
Questo or si adempia, e regni
Di te, Vergine illustre, il cenno altero
Sul Perso insieme, e su l' Armeno Impero.

Art. Signor, posso a mio grado
Esplor liberi i sensi? E quei diritti,
Che inspira a nobil alma

A 5

II

Il nome di Reina, usar poss'io?

Ars. (Da quel labbro dipende il viver mio.)

Or. Non hai di che temer; parla, e'l tuo Regno
Cominci dal tuo cor.

Pal. Ma ti sovvenga, *piano ad Arten.*

Che Palmira ti ascolta,

E che Arsace è mio Figlio, e ch'ei ti adora.

Art. Ah! di parlar, Re, non è tempo ancora.

Or. Qual rispetto ti affrena?

Pal. Io del suo core

Interprete fedel

Art. Nò; di me stessa

Non v'hà chi meglio intenda

Miei chiusi affetti; a tempo

Gli svelerò; quì non si scordi il grado.

Oggi Reina io sono,

Arbitra di me stessa, e salgo al Trono.

*Al suono delle Trombe ascende Arten. sul Trono
servita da Arsace, e dall'altro canto vi ascendo
no Ormis., e Pal., esce poi Mit. con gli altri Am
basciadori Armeni, i quali portano omaggio a
Arten., ed uno in particolare di loro sostiene so
pra un Bacile d'oro la Corona, e lo Scettro.*

SCENA SECONDA.

Mitrane, e detti.

Mit. **T**E a noi dieder gli Dij, Reina eccelsa;
Te a noi serban gli Dij; duri il tuo Regno

Co' tuoi, co' nostri voti;

Ogni consiglio tuo regga virtude:

Fortuna ogni tua guerra:

E de' Regi avi tuoi vinci le glorie;

Questi forma per te prieghi sinceri,

Le tua Suddita Armenia; e noi, cui tocca

L'alto onor di offerirti i primi omaggi,

Al tuo Soglio, al tuo piede,

Per lei giuriamo ossequio, amore, e fede.

Nuovamente al suono delle Trombe, s'inginocchia.

*Mit. al secondo de i gradini del Trono, e preso
dal Bacile lo Scettro lo porge ad Arten.*

Art. Lieta in voi del mio Regno

Gli omaggi accetto. Il Cielo

Ne secondi gli auspicj.

Me attenta avrete a custodir le leggi,

Più che a imporle Sovrana; a voi, miei fidi,

Ara fien del mio amor l'auree maniglie,

Fregio al braccio guerriero; e tu, Mitrane,

Il cui senno, il cui petto

Tanto per me sostenne,

Questo di gemme, e d'oro
 Ricco lucente acciajo al fianco appendi,
 E mio Campion più la grand'alma accendi.
Art. prende una picciola Arma dorata, ed ingi-
jellata, detta dagli Orientali ACINACE, sol-
ta portarsi da i Re, e da i maggiori Personaggi
la porge a Mit., che ricevendola gliene bacia
mano. Escono nello stesso tempo quattro Nobili
Armeni, i quali portano in quattro Bacili dor-
ti sedici Maniglie d'oro, dette ARMILLE,
le distribuiscono agli Ambasciadori Armeni,
quali se le pongono al braccio destro.

Mit. Sì; tuo Campion già sono,
 Bacio l'illustre dono,
 E'l cingerò per te;
 Al manco lato appeso
 Vi sentirà quel core,
 Che da tuoi raggi acceso
 Arde di ossequio, e fe.
 Sì &c.

SCENA TERZA.

Erismeno, e detti.

Or. Qui Erismeno?

Pal.

Er. Domi i ribelli, e soggiogato il Pont
 Dal campo vincitor viene a' tuoi piedi

Il tuo Figlio Real.

Pal. Che? Cosroe?

Or. Cosroe?

Senza aspettar, ch'io lo richiami? e prima
 Del mio comando abbandonar le Schiere?

Er. Egli avrà sue ragioni.

Pal. Tal, mio Ormisda, è 'l costume
 Di quei guerrieri Eroi, di que' gran cori,
 Che gonfi di se stessi,
 E da l'armi protetti, e dal lor fasto,
 Ricusan dipendenza:

Non conoscon dover; non Re; non Padre.

Or. Venga, ed in me ritroverà il superbo,
 Non il Padre, ma il Re.

Er. (Cosroe è in periglio.) *parte.*

Ars. Giusto, Sire, è 'l tuo sdegno;
 Ma Cosroe è base al Regno, ed è tuo Figlio.

Pal. Quando chiaro è l'error, vano è 'l consiglio.

Ars. Dove è giudice il Padre, il Figlio tace.

Art. Bella virtù, che m'innamora, e piace.

Tutti scendono dal Trono.

SCENA QUARTA,

Cosroe, con Soldati, e detti.

Cos. Padre, e Signor

Art. Perdona,

Se interrompo il tuo dir; parli Artenice.

Ed intrepida parli, or che è difesa
Dall'aspetto di Cosroe.
Fosse tema, o rispetto,
E tu, Reina, il sai, feci a' miei voti
Forza sin' ora; al mio dover compiacqui;
Non era ancor Reina; attesi, e tacqui.

Arf. (Palpita Amor.)

Cos. (La sorte
S'agita del cor mio.)

Or. Tuoi detti attendo.

Pal. (Taccio a gran pena, e l'ire mie sospendo.)

Art. Di vita il Re mio Padre
Uscì, me ancor Bambina. Il terzo lustro
Compie oggi appunto. Ei ti commise, o Sire,
E l'Armenia, e Artenice.

Or. E fù sua legge,
Che Artenice sia Sposa
Di un mio Figlio Real.

Art. Ma di quel Figlio,
Cui sul crin splenderà la tua Corona.
Quegli sarà mio Sposo,
Che tuo erede sarà. Non basta a lui
Il titol di tuo figlio.
Ci vuol quello di Re; Cosroe, ed Arsace
Son tua prole ugualmente.
Hanno merto; han virtù; mi amano entrambi
Se dovesse il cor mio sceglier lo Sposo.
Il ver dirò, tù lo faresti, Arsace.

Arf. Care voci!

Art.

Art. Ma Cosroe

Hà sul Trono de' Persi
La ragion de l'età; tu, che sei Padre,
Del tuo Scettro disponi; a me non lice.
Frema quanto egli vuole
L'amor mio generoso,
Il Re, che tù farai, sarà mio Sposo.

Sono amante, e sono Figlia;

Ma quest'alma si consiglia
Col dover, non con l'amor;

Sembra fasto, ed è rispetto,
Ciò che svena un dolce affetto
Al voler del Genitor.

Sono &c.

*Parte servita a braccio da' Cosroe, e da Arsace,
e viene seguita da suoi Armeni.*

SCENA QUINTA.

Ormisda, Palmira, e poi Cosroe, che ritorna.

Pal. **M**Io Consorte, mio Re, da te dipende
Il destino di Arsace.

Or. E di Arsace in favor vuoi da me infranta
La giustizia, e la legge?

Pal. Serve la legge al Re.

Or. Ma al Re Tiranno.

Pal. Serva dunque a la legge il Re, ch'è giusto.
Cosroe è reo di gran colpa, e dei punirlo.

A 8

Or.

Or. Taci; egli riede.

Pal. Arface, hò core, hò ingegno:
(Son Madre, e tua sarà la Sposa, e'l Regno.)

Or. Dal Campo, ov'eri Duce,
Perche lontan?

Cos. L'Armi d'Ormisda han vinto.
Il Ponto è tua Provincia, e domi i Medi,
Quanto oprar potea Cosroe, ha tutto oprato.
Da le Schiere oziose
Desio mi allontanò di porti a piedi
La novella Corona,
E di aver la mercè di mie fatiche
Da l'onor di un tuo amplesso.

Or. In ogni altro, che in Cosroe, un tanto eccesso
Si punirà di morte;
In te a virtude, in te a natura il dono.
Figlio, vieni al mio amplesso, e ti perdono.

Lo abbraccia.

Pal. (Vil Padre, e reo Marito!)

Or. Ma dopo il mio perdon, Cosroe, paventa
Di provocar con altra colpa a l'ire
Un'amor, che ti assolve. Il nuovo giorno
Fuor di Tauri ti vegga. Ozio può solo
Al corso di tue glorie esser d'inciampo:
Vuoi palme? io te le appresto;
Ma i miei comandi attenderai nel Campo.
Cos. Ubbidirò; tornerò al Campo, o Sire;
Ma non senza Artenice. Ella è mia Sposa.
Tu sei sedotto da un'amore ingiusto.

Ma

Ma di Ormisda son Figlio:

Son del Regno l'Erede; e non degg'io
Soffrir, ch'altri m'usurpi

Ciò, che per legge, e che per sangue è mio.
Sino a la goccia estrema

Le mie ragioni al Soglio,
E quelle del mio amor difenderò.

Quanto può, s'armi, e frema

Odio, furore, orgoglio;

Orgoglio, odio, e furor

Col fenno, e col valor confonderò.
Sino &c.

SCENA SESTA.

Ormisda, e Palmira.

Pal. **T**Anto ardisce il superbo,
Te presente, e te Re?

Or. L'indole è fiera,

Ma generoso il cor, l'animo eccelso.

Pal. Scusalo pur; ten pentirai, ma tardi.

Or. Che far poss'io?

Pal. Nulla, o Signor; lasciarlo,

Che impunito egli corra,

Ove alterezza, ove furor lo spinge:

Povero Arface! misera Palmira!

Sarete ancor sue vittime innocenti.

Or.

Or. Palmira, Anima mia, di che paventi?

Pal. Eh! Sì teneri nomi

Non son più per Palmira; il primo Letto
Degno è sol del tuo amor; n'ebbe il secondo
Sol pochi, e freddi avanzi.

Cosroe, che nacque al Trono, è sol tuo sangue.
Nacque il povero Arsace a la sfortuna
Di Suddito, e di Servo;

E gran colpa è per lui l'esser mio Figlio.

Or. Con sì ingiuste querele il cor trafiggi.

Cosroe è forse tuo Re? suo forse è il Trono?

Pal. Ma lo farà; lascia, ch'io salvi Arsace

Dal suo primo comando;

Non ti chiede il mio pianto,

Che a favor di una Moglie

Contra un Figlio crudel s'armi il tuo braccio.

Chiede solo, ch'io possa

Trarre i miei giorni in sicurtà di vita

Col caro Arsace; un'angolo di terra

A me basta per Regno; „ oh! là tal volta

„ Di te, Ormisda, mi giunga il dolce nome!

„ Questo sia tutto il fasto mio, e se questo

„ Può turbar la tua pace,

„ Questo ancor niega; Ormisda

„ A me rammenterò, mirando Arsace.

Or. Tu partir? tu lasciarmi? è troppo ingiusto,

Mia cara, il tuo dolor; Serena il ciglio;

Son Re; Palmira è Moglie; Arsace è Figlio.

Pal. Moglie, è ver; ma non più quella

Cara

Cara, e bella,

Tua delizia, e tuo riposo;

Fiamma, ch'arde in cor di Amante,

Presto manca in cor di Sposo;

E'l possesso di un Sembante

Fà, ch'ei sembra men vezzoso.

Moglie &c.

SCENA SETTIMA.

Ormisda solo.

C He mi giova aver vinti,

E ribelli, e nemici,

Se guerra più crudel mi fanno i miei?

„ Palmira, Cosroe, Arsace,

„ Tutti oggetti di amor, tutti di affanno,

„ Misero in me rendete

„ Il Re, il Marito, il Padre.

„ Ah! che se Re non fossi, io non farei

„ Sposo infelice, e Genitor dolente.

Questa Corona, questa

Seme è de gli odj; ambizione in armi

Mette il mio sangue, e uccide la mia pace;

O Corona! o Palmira! o Cosroe! o Arsace!

Son da più venti

Legno percosso;

Porto non veggio,

Stella

A T T O

Stella non hò;
 Tra le frementi
 Torbide brame
 Posso, e non deggio,
 Voglio, e non posso,
 Penso, e non sò.
 Son &c.

SCENA OTTAVA.

Appartamenti contigui al Serraglio Reale.

Artenice, ed Arsace.

Art. Quando l'ama Artenice, Arsace piange?
Ars. Che mi giova il tuo amor, quando ti perdo?

Art. Ti consoli il piacer di mia grandezza.

Ars. Mi duol la mia, non la tua sorte, o cara.
 Regna pur col Germano.

Art. Io con Arsace

Più lieta regnerei; ma come il posso?
 Comanda il Genitor, che sia mio Sposo.
 Di Ormilda il Regio Erede.

Ars. Io quel non sono;

L'esser nato più tardi è mia sventura,

„ Ma di tante, che spargo

„ Nel mio avverso destin, lagrime amare,

„ Una

„ Una sola non bagna

„ Il Trono, da cui scendo;

„ A te tutte le spreme il mio dolore;

„ A te, mio solo fasto, e sol mio amore.

Art. Pera chi primo al Mondo

Questa introdusse empia ragion di Stato,
 Tiranna de gli affetti.

Anime, in libertà di amar chi piace,

Quanto v'invidio! o Padre,

Che non tormi il diadema,

E lasciarmi il mio Cor? farei di Arsace;

Ma non son io Reina?

Basti, basti l'Armenia ad Artenice;

La Persia a Cosroe; Arsace, a un dolce affetto

Già sacrifico un Regno;

Un tuo sguardo giocondo

Mi val più della Persia, e più del Mondo.

Ars. Generosa Artenice, a sì gran prezzo

Non farai mia; ricuso

Un'amor, che ti rende

Meno giusta, e men grande:

Regna sù i Persi, io 'l primo

Sarò de' tuoi Vassalli.

Art. O degno, o caro Amante!

Spera; chi sà? la Sorte

Avrà forse rimorso, avrà rossore

Di scior nodo sì bel, sì forte amore.

Perchè nacqui a regal sorte,

In voi perdo, o luci amate,

Il mio bene, il mio piacer;
 O in amore
 Pastorelle fortunate,
 Quanto invidia al vostro core,
 Che sol ama per goder!
 Perchè &c.

SCENA NONA.

Cosroe, ed Arsace.

Cos. **A** L'aspetto di Cosroe
 Fugge Artenice? ho pena
 Di aver turbati i vostri lieti amori.

Ars. Ella da me prende
 Tenero sì, ma forse ultimo addio.

Cos. Ultimo? non mi offende, e ne hò pietade;
 E non senza dolor sciolgo il bel nodo.

Amo in te quella parte,
 Che comune al mio sangue è in te dal Padre.
 Ma quella, che succhiasti
 Da le vene materne, è mia nemica;
 La Matrigna m'insidia; ella mi hà fatto
 Di un Fratello un rival.

Ars. Nò; la mia fiamma
 E' colpa del mio cor, non de la Madre;
 Artenice l'ha accesa; e chi mirarla
 Poteva, e non amarla?

Cos.

Cos. Non amarla potea, chi in Artenice
 Vede la sua Reina, e la mia Sposa.

SCENA DECIMA.

Palmira, e detti.

Pal. **N**E' Sposa tua, *a Cos.* nè tua Reina anco-
 ra *ad Ars.*

Artenice non è. Rabbia, ed orgoglio
 Non ti spaventi. Amala, o Figlio, e avrai
 Quel Diadema, e quel cor, ch'ei ti contende.
 Tel promette Palmira, e tel difende.

Cos. In te, Reina, il grado eccelso onoro;
 In te l'amor di Ormisda;
 Tu forse il mio rispetto
 Interpreti a viltà; tenti sedurre
 L'amor del Padre, e la virtù del Figlio.
 Ma

Pal. Che vuoi dir?

Cos. Quel Figlio,
 Che tu cerchi innalzar sovra il mio Soglio.....

Pal. Siegui.

Cos. Ha troppa virtù, tu troppo orgoglio.

Ars. Ira il Fratel trasporta, odio la Madre.

Pal. Intendo; e Madre, e Figlio
 Egualmente minaccj.

Ma muovi, e Terra, e Cielo;

Fa

Fà quanto puoi; superbo
 Regnerà Arsace, ò morirà Palmira.
Cof. Convien dunque, ch'io cada;
 E che impotente sia
 Questo cor, questo braccio, e questa Spada.
Mette la mano sù la Spada.

SCENA UNDECIMA.

Ormisdà, e detti.

Or. **C**Osroe, qual turbamento? e qual furore?
 La man sul brando, e la Reina è teco?

Ars. Oh Dei!

Pal. Tu lo vedesti.

Cof. Avea sul ferro

La destra, o Re, ma solo

Pal. Sol per lasciarlo immerso entro il mio seno.

Or. Perfido!

Pal. Tu opportuno

Giungesti al mio periglio,

Senza te; trema, iniquo,

Peria la Madre, e la uccideva il Figlio.

SCE.

SCENA DUODECIMA.

Ormisdà, Cosroe, ed Arsace.

Cof. **O** Matrigna crudel! la mia innocenza,
 Signor

Or. Presente è Arsace.

Cof. E' Arsace parli.

Ars. Sì, sì; per l'innocente

Sarò in difesa! Padre,

Cosroe volea (Ma accuserò la Madre?)

Or. Tu taci? amor fraterno a che ti arresta?

Dì; qual furor l'hà mosso

All'atto reo?

Cof. Rispondi.

Ars. Oh Dio! non posso.

Non accuso; non difendo;

E tacendo, non offendo

Nè il rispetto, nè l'amor.

Se favello,

A la Madre, od al Fratello

Son crudele, o traditor.

Non &c.

SCE.

SCENA DECIMATERZA.

Ormisdà, e Cosroe.

Cos. **L**A Reina mi accusa;
 Il Fratel non mi scolpa; io son tradito;
 Ma ne l'odio de l'una,
 Nel silenzio de l'altro un giusto Padre
 Scorge la mia innocenza.

Or. Orsù; ti credo,
 Qual ti vantì, innocente;
 Cosroe, deh! più di freno al fasto, a l'ira;
 In questi di mia Vita ultimi giorni
 Lasciami più di pace.

Cos. Palmira è ingiusta; ella ama troppo Arsace.

Or. Ma l'amor di Palmira in che ti nuoce?

Cos. Ella m'insidia il Regno; ella Artenice.

Or. Sa Ormisdà giudicar trà Moglie, e Figlio;
 Giusto mi troverai, Cosroe, abbi fede,
 Tu l'amor sei del Padre, e tu l'Erede.
 Ma sappi ancor ne la real tua sorte,
 Palmira è tua Reina, e mia Consorte.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Cosroe solo.

UN più lento ritorno,
 Ecco già mi togliea Sposa, e Corona.
 Caro Mitrane, al primo, e da te l'ebbi,
 Nuncio de' rischj miei, volai dal Campo,
 E mi seguì de' miei Soldati il fiore;
 Perchè Moglie, e Reina,
 Dovrà la Donna altera
 Insultarmi? accusarmi? ed io soffrirlo?
 Nò. Mi si oppone invano amor Paterno.
 Figlio, ed Amante io sono;
 Mia è la ragion; voglio Artenice, e'l Trono.
 Vede quel Pastorello
 L'avidò Lupo ingordo,
 Che nel più scelto Agnello
 Cerca sfamar il dente; e sel difende.
 Tal per difesa anch'io
 Del ben, che solo è mio,
 Senno uferò, e valor
 Contra quel rio furor, che mel contende
 Vede &c.

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA.

Parco Reale.

Palmira, ed Erismeno.

Er. **Q**uanto sono, o Reina,
Tutto a te deggio; e l'opra
Ti farà testimon de la mia fede.

Pal. Erismeno, se un'alma
Non ti senti ben forte a l'ardua impresa,
Non ti espor con tuo rischio, e con mio scorno.

Er. Non temer; nuovi spiriti
Già prendo da l'onor de la tua scelta.

Pal. Non è il Real comando
Senza l'orror di una gran colpa.

Er. Toglie
Il comando Real nome a la colpa.

Pal. Cosroe di Ormisda è Figlio.

Er. Se meritate hà l'ire
Di te, Donna Real, Cosroe è già reo.

Pal. O di quante hà la Persia anime invitte
Specchio, ed onor, già tutta in te ripongo
La mia vita, il mio onor, la mia vendetta,
E ne avrai la mercè.

Er. Di mia costanza
E' stimolo il dover, non la speranza.

Pal.

Pal. Di cento, e cento belle
A me ministre ancelle
Quella sarà tua Sposa,
Che più vezzosa,
E più amorosa
Agli occhi tuoi sarà.
Ampio tesoro
Di gemme, e d'oro;
Titoli egregi
Di onori, e fregi,
In ricca dote
Ti porterà.

Di cento &c.

SCENA DECIMASESTA.

Cosroe, ed Erismeno.

Cos. (**C**on Palmira Erismeno?)

Er. **Q**uì Cosroe? ei da me vide
Sfodera uno Stilo.

Partir la Regal Donna;
D'arte più, che d'ardir quì mi fa d'uopo.

Cos. Stringe un'acciar; fissi or tien gli occhi a
terra.

Or li gira d'intorno; or ferma il passo;
Or frettoloso il muove;

Ed

Ed è in atto il Sembiante
 Di chi medita, e volge
 Un certo che di orribile, e di atroce.
Er. Sù destra, e che si tarda?
 Ubbidir qui convien; vano è 'l rimorso.
Cos. (Che sarà? cauto, o Cosroe;
 Da un' odio femminil tutto si tema)
 Dove, dove Erismeno?
Erism. *mostra di restar sopraffatto, e*
nasconde lo Stilo.
Er. O Ciel!
Cos. Quel ferro
 Perché ripor? poch' anzi a che snudarlo?
Er. Signor
Cos. Non ti confonda
 Or l'aspetto di Cosroe;
 Confonder ti dovea quel di Palmira.
Er. Palmira?
Cos. Sì; negarlo
 Potrai? Quì seco fosti; ella quì a lungo
 Ti favellò; che ti commise? il ferro
 A qual uso impugnasti?
 Scoprimi il vero, e in mia bontà confida.
Er. Eccomi al regio piede,
 Indegno di perdono; o forte infida!
Cos. Sorgi.
Er. Nò, nò, Signor; voglio a tue piante
 Morir; non dee la terra
 Più sostenermi; Io respirar più l'aure

Di

Di questo Ciel non deggio;
 Prendi tu questo ferro,

Dando lo Stilo a Cos.

E ascondilo in quel cor, che un sol momento
 Nudir potè l'idea de la tua morte.

Cos. De la mia morte? o Numi! ed era questo
 Di Palmira un comando?

Er. Al suo furore io la promisi; all'ora

Deh! perchè da le fauci
 Non ripiombò la voce al core iniquo?

Or tardo è il pentimento;

Ferisci pur, ferisci;

E' più fier del tuo braccio il mio tormento.

Cos. Sorgi; del tuo delitto

Non esigo altra pena,

Se non che in faccia al Re, che in faccia al
 Mondo,

De la perfida Donna

Parli su le tue labbra il reo disegno;

Ritogliti il tuo ferro, e fa, ch'ei sia

Gli rende lo Stilo.

Prova de l'altrui colpa; altra vendetta

Da te non voglio, e 'l mio perdono accetta.

Er. O perdono! o pietà! quanto m'imponi,

Farò; per Mitra il giuro;

E s'anche vuoi, ch'io volga

Di Palmira nel seno il ferro istesso

Cos. Nò, non vendica Cosroe

Un'eccesso crudel con altro eccesso. *parte.*

Er.

32
Er.

ATTO PRIMO.
Saprà la Persia, e 'l Mondo
La barbara empietà;
Ed a l'atroce accusa,
Più che a la ria Sentenza,
Infino l'innocenza
Di orror si stordirà.
Saprà &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

33
ATTO SECONDO.
SCENA PRIMA.

Tempio Sotterraneo consagrato a Mitra,
cioè al Sole, Deità de' Persiani, illuminato
dal fuoco, che arde sopra l'ara avanti il
Simulacro dello stesso Mitra, e da molte
Statue all'intorno, le quali sostentano fa-
celle ardenti.

*Ormisdà, Palmirà, Artenice, Cosroe, Arsace,
Erismeno, Mitrane, Coro di Ministri di Mi-
tra, Satrapi, Popoli, Soldati Persiani,
ed Armeni, alcuni de' quali portano
rami di Palme, ghirlande di Al-
loro, Bandiere, Trofei &c.*

Coro. **D**Io del giorno, alma del Mondo,
Mitra invitto,
Nostro Nume, e nostro Re;
Qual da Selce il foco hà vita,
Vita un Sasso a te pur diè.

Pr.
Of.
Pr.

Sol per te cadde trafitto
Fier nemico al nostro piè.

B

Coro.

34

A T T O

Coro. „ Dio del giorno, alma del Mondo,
„ Mitra invitto,
„ Nostro Nume, e nostro Re.

Pal. } Quì tributa al tuo gran Nume
Art. } Lauri, e Palme
Puro ossequio, ed umil fè.

Gittano sul fuoco rami d' Alloro, e fasci di Palme.

Mit. Sacra fiamma il don consume,
E dia segno,
Che l' omaggio è grato a te.

Cos. Spoglie guerriere
Di vinte Schiere,
A la grand' ara
Appendo intorno.

*Appende una Bandiera Militare ad un
lato dell' Ara.*

Ars. Io questo Alloro
Pur ti consacro,
Che d' ostro, e d' oro
Risplende adorno.

*Appende anch' egli ad un' altro lato dell' Ara
una ricca Corona d' Alloro.*

Coro. Dio del giorno, alma del Mondo,
Mitra invitto,
Nostro Nume, e nostro Re;
Qual da Selce il foco hà vita,
Vita un Sasso a te pur diè.

SCE.

S E C O N D O.

35

SCENA SECONDA.

*Ormisdà, Palmira, Artenice, Cosroe,
ed Arsace.*

Or. O R che tutti al mio fianco
Siete, Figli, Conforte,
Reina, Amici, Popoli, Soldati,
Il Re Ormisdà vi parla, e quì vi parla
Re per l' ultima volta.
Si cava la Corona di Capo, tenendola in mano.

Ars. (Che farà mai?)

l. (Taci, Palmira, e ascolta.)

Or. Nume, che sei di Ormisdà, e sei de' Persi
Deità tutelar, Genio Sovrano,
Questo, che da più lustri
Cinsi al crine Real, cerchio gemmato,
Ecco depongo all' Ara tua: Natura
Mel diè; virtù me lo difese; or temo,
Che in discordie sì rie mel serbi, o tolga
Un crudel Parricidio:
Prevengasi il misfatto.

Dio, che l' atto magnanimo m' ispiri,
Reggi la mente tu, reggi la voce
Di chi al Partico Impero
Sceglia dovrà l' Erede; e fa, ch' ei sia
Oracolo di pace, onde sia spenta

B 2

Ogni

Ogni rissa, ogni sdegno
 Nel mio cor, nel mio sangue, e nel mio Regno
Si accosta all' Ara, e vi depone la Corona.

Cos. Ciò, che mediti il Padre,
 Non sò; sò, che difesa

Sarà da me l'alta ragion del Trono.

Pal. Ei cede il Regno, e per Arsace io sono.

Or. Artenice, tu vedi
 Senza Re la Corona;
 Ella da te lo attende: un voto istesso
 A te darà lo Sposo,
 A la Persia il Monarca, a me la pace;
 Scegli, qual più vorrai, Cosroe, od Arsace.

Pal. Arsace, il Re tu sei; t'ama Artenice.

Ars. Reina

Cos. Genitor

Art. Sù le mie labbra,
 Principi, non vi faccia
 Nè lusinga, nè tema amore, o fasto;
 Virtù mi regge; e a te mi volgo, o Sire.
 Odj più che civili
 Fremon nel sangue tuo; solo il rispetto
 Li contiene in dover, sciorranno il freno,
 Se tu cedi il comando;
 In Ormisda la Persia
 Abbia il suo Re; Cosroe, ed Arsace il Padre.
 E perchè sprone a l'ire
 Più Artenice non sia, nè metta in armi
 Il Fratel col Fratel, col Padre il Figlio,

Pren-

Prenderò al nuovo giorno
 Ver l' Armenia il cammino; ivi le leggi
 Darò al Popol Vassallo; e là in riposo
 Nel Figlio Erede attenderò lo Sposo.

Ars. Deh! qual crudel consiglio?

Art. Crudel, ma necessario a la mia gloria.

* Tuoni a destra il Cielo irato,
 Urti, incalzi avverso fato
 Con più torbida procella:
 La mia gloria fia mio scampo,
 E di lei seguendo il lampo
 Seguirò mia fida Stella.

Tuoni &c.

SCENA TERZA.

Ormisda, Palmira, Arsace, e Cosroe

S. Ignor, parte Artenice; es' io la perdo,
 Che mi cal di grandezza?

Cosroe, prenditi il Regno,
 E lasciami quel cor.

C. Nò; son due beni,
 Che sgiugner non si ponno,
 Il cetro, e Artenice; o miei saranno entrambi,
 O entrambi tuoi; ma per averli è forza,
 Che di Cosroe non viva altro, che il nome.
 Vedi, o Signor, qual'implacabil core!
 La bontà del Fratello il fa più audace.

B. 3

Ars.

Arf. Cosroe è crudele, e sfortunato Arface.

Padre, non curo il Regno;
Madre, hò la vita a sdegno,
Senza la fida, e bella
Anima del mio cor.

Io non aspiro al Trono,
Suddito nacqui, e'l sono,
Sol mi si lasci un bene,
Che mio già fece amor.

Padre &c.

SCENA QUARTA.

Ormisdà, Palmira, e Cosroe.

Or. **D**Ei! che far deggio?

Cos. Che? riporti in fronte
Quella, di cui non sei
Arbitro, ma custode, aurea Corona.
Ella non può caderne,
Che non salga sul mio;

Sinche Ormisdà è Monarca, io son Vassallo
Ma, se il Regno abbandoni, il Re son' io.

Orm. ritorna all' Ara, e ne ripiglia la Corona.

Pal. Superbo! ancor pretendi
Impor leggi?

Or. Si taccia,
Abbastanza sofferfi,
Riedi, su le mie tempia,

Fatal

Fatal Diadema; Ormisdà,

Rimette la Corona in Capo.

In avvenir, non più Marito, e Padre,
Ma sol Giudice, e Re, nulla più curi,
Che l'onore del Soglio.

Cos. Sì; Giudice t'imploro, e Re ti voglio.
Esecrabil delitto

Qui ti accingi a punir; resta, o Reina,
E mi faccia ragione anche il tuo aspetto.

Pal. Che dir vorrai?

Cos. Nulla, o Reina, nulla,
Io tacerò; ma parlerà Erismeno.

Pal. Erismeno? Dal Campo ei teco venne.

Cos. E a lui poc' anzi favellò Palmira.

Pal. Venga, venga Erismeno; udrò, fin dove
Giunga l'altrui perfidia.

Or. Eccomi al tanto

Mal fuggito periglio;

(E' rea la Moglie, od impostore il Figlio.)

SCENA QUINTA.

Erismeno, e detti.

Or. **T**Accia ogni altro: Erismeno, a me rispondi;
Non mentir; non temer; libero parla;
E qualunque egli sia, che a trama iniqua
Ti chiese opra, ò consiglio,
Più nol celar.

B 4

Er.

Er. Qual fier comando? ah! resti,
Resti, o Sire, un' arcano in me sepolto,
Che misero dee farti.

Or. Lo sò; ma parlò Cosroe, e non v' ha scampo.

Er. Oh Dio! perchè parlar? perchè a sì dura
Necessità costringer la mia fede?

Cos. Ossequio, e non pietà quì ti si chiede.

Er. (Turbar tutto mi sento
Da l'aspetto di Cosroe.)

Pal. E che più tardi?
Tanto di mia reità dura il sospetto,
Quanto il silenzio tuo.

Er. Mio Re, tu 'l vedi,
Ambo affrettan l'accusa,
E in un sol v'è la colpa; odila, o Sire,
Ma solo, e non in faccia
All'attonite genti.

„ Risparmiati un' orror; conosci il reo;
„ E poscia a tuo voler punisci, o assolvi.

Or. Seguimi; ognun quì attenda; o Re infelice

SCENA SESTA.

Palmira, e Cosroe.

Pal. **P** Rence, de l'impostura
Si dileguan già l'ombre.

Cos. Tal ne esulta in sembianza, e in cor ne trema
Vedi; parla Erismeno; il Re lo ascolta.

Pal.

Pal. Parli, e 'l dover; sol per sì illustre impresa
Fino dal Ponto ei t'ha seguito in Tauri.

Cos. A chi tuoi detti attende,
Io parrò il seduttore.

Pal. Vedrem fra poco,
Chi ne avrà il dispiacer; chi la vergogna.

Cos. Se tradito io non son, tu l'uno, e l'altra.

SCENA SETTIMA.

Ormisdà, Erismeno, e detti.

Or. **S** Telle, a che mi serbaste?
Qual delitto? qual reo punir conviemmi?
Oh non Padre, oh non Sposo, oh Re non fossi!
Ma non s'abbia a la pena
Nè riguardo, nè fren, con chi non l'ebbe
Nè a l'offesa, nè al fallo;
Adempiasi giustizia,
Del mio pianto anche a costo, e del mio sangue.

Cos. Tolgalo il Ciel; mi basta,
Che tu sappia il delitto;
Odio, che tu 'l punisca.
Grazia, o Re; grazia, o Padre;
Vaglia a chi errò, in difesa
L'esser femmina, e Madre

Or. Ah scellerato!
Accresce l'ire mie la tua imprudenza.
Chiedi grazia per te; contra il tuo voto

B 5

Parlo

Parlò il fido Erismeno;
Innocente è Palmira: il tuo furore
Le insidiò vita, e gloria;
Il perfido tu sei, tu il traditore.

Pal. (Io già trionfo.)

Cos. O Cieli!

Tradito io son. Re, sei deluso; iniquo,
Che dir potesti?

Er. Il vero,

Io tacer lo volea; tu m'hai costretto.

Cos. La tua vita

Er. Lo sò; non avrà scampo

Da l'ire tue; prendila, e questo acciario
Ne fia Ministro; il riconosci? io l'ebbi
Da te; puoi tu negarlo?

Cos. Pria da Palmira

Er. Ed in qual' uso io l'ebbi?

Inorridì al comando

Stupida l'alma: il ricusai; tu a l'ora
La Regal Donna ad accusar m'hai spinto
Del non suo fallo; inevitabil morte
M'era un' altro rifiuto.

Promise il mio timor; con qual de' miei
Pensieri orror, voi lo scorgeste, o Dei.

Or. Perfido! che dir puoi? già sei convinto.

Cos. Signor, tutto è bugia; tutto impostura,
Facciassi in rii tormenti
Quel perverso disdir.

Pal. Perche punirlo?

La

La sua sincerità farà sua colpa?

Cos. Sì tosto vieni in sua difesa? e tanto
Temi, che in morte parli il suo rimorso?

Or. Non più; Guardie.

Cos. Già intendo,

Mi si vuol reo; prenditi il ferro; oscura
Prigion mi tolga al giorno:

Gitta la Spada a' piè d'Ormis.

Colà, Reina, attenderò quel fato,
Che uscirà dal tuo labbro a condannarmi.

Al Re tu dai le leggi

Con l'odio tuo; serve il suo amor; ma temi,
Che Cosroe in libertà non torni ancora,
Forse da quel furor, che m'arde in seno,
Nulla te salveria, nè il tuo Erismeno.

Leon feroce, che avvinto freme,

Ma non si teme;

Se avvien, che spezzi cancelli, e nodi
I suoi Custodi

Tremar farà.

Quel fiero dente per Monte, e Piano
Di brano in brano spargerà l'erbe;
E farà vano gridar pietà.

Leon &c.

B 6

SCE-

SCENA OTTAVA.

Ormisdà, Palmira, ed Erismeno.

Or. **I**N van minaccj. Ostante, a te il consegno
Non temerne, Erismeno;

Fosti fedel; colpa fuggisti, ed onta.

Er. De i mali, infamia, e colpa è sol l'estremo;
L'innocenza hò difesa, e nulla temo. *parte*

Or. E tu più non lagnarti, o mia diletta.

Pal. „ Giusti forse non sono i miei sospiri?

Or. „ Confusa è la calunnia, e tu n'hai gloria.

Pal. „ Un momento fui rea nel cor di Ormisdà.

Or. „ Dopo il trionfo tuo più t'amo, o cara.

Pal. Ma diviso è 'l tuo amore
Tra una Moglie innocente, e un'empio Figlio.

Or. Io più Cosroe amerei? lui, che mi offese
Ne la parte miglior de l'alma mia?

Pal. Ei le Schiere lasciò; n'ebbe perdono:

In me strinse l'acciar; tu nol credesti:

M'insidiò; mi accusò; ne andrà impunito.

Guai per me, se mio fosse

De' suoi falli il minor; non troverei

Tale Marito in te, com'ei tal Padre.

Or. Prigionier tu 'l vedesti, e cieca Torre
Serve a lui di Sepolcro.

Pal. Eh! dove un Padre è Re, non teme un Figlio.

Or. Vorresti, ch'io portassi

Fin

Fin nel seno di lui ferro ommicida?

Pal. Così ingiusta non son, rispetto i sagri
Vincoli di natura;

Ma di natura è sagra legge ancora,

Cercar di non perir: piacesse al Cielo,

Che si agitate il fato

De la sola mia vita,

Io la darei contenta al ben di Ormisdà;

Ma sono Madre, e oppresso

Meco cadrebbe il caro Figlio: è questo,

Questo il mio gran timor: salvami Arsace,

Dolci viscere mie; salvami Arsace,

Che è pur viscere tue, Padre, e Conforte;

E se il prezzo io ne son, dammi anche morte.

Or. Mitrane a me; vanne, e sii lieta; in breve

Vedrai, se a cor mi sien Palmira, e Arsace.

Pal. In te riposo,

Mio dolce Sposo,

Tu sconsolata

Non mi lasciasti mai partir da te.

Ma lieto, o rio

Destin ti fosse,

Ti reti anch'io

Amore per amor, fede per fe.

In &c.

SCENA NONA.

Ormisdà, e Mitrane.

Or. **M**itrane, oggi in Arface
 Abbia Persia l'Erede;
 Artenice lo Sposo: il lieto avviso
 Ne l'amante assicuri i dubbj affetti.
 Persi, ed Armeni indi nel Campo aduna,
 Ove a l'atto solenne ogniun presente
 Giuri l'omaggio, e a la mia scelta applauda.

Mit. Signor, del zelo mio scusa l'ardire;
 A Cosroe tu sei Padre.

Or. Son più Padreal mio Regno, ed io gli deggio
 In Errede un buon Re, non un malvagio.

Mit. Prove hai di sua virtù; nè d'impolitori
 Son mai scarse le Reggie.

Or. Da questi occhi convinto, io non m'inganno.

Mit. Ma credi tu, che il Regno
 Soffrir vorrà de le sue leggi il torto?

Or. „ Me vivo non hà luogo
 „ Del Successor la legge,
 „ Se non a grado mio.

Mit. „ Se scorgere vuoi tutto in tumulto, e in
 armi

Or. „ Saprà metterlo in calma,
 „ Quando affretto io vi sia, del reo la testa.
 „ Vanne; de' tuoi consigli or non hò d'uopo.

Mit.

Mit. Il Ciel meglio t'inspiri,
 O faccia, che sien vani i miei presagj. *parte.*

Or. Fingo costanza, uso rigor; ma sento,
 Or Regnante, or Marito, or Genitore,
 Da mille affanni lacerato il core.

Son come annoso Platano,
 Che in vista altero, e immobile
 Sfida de l'Austro i sibili;
 Ma il rodon tarli, e vermini,
 Che a terra il fan cader.

Questi Ori, e queste Porpore
 Pur male il Re difendono:
 Egli può far più miseri;
 Ma per non esser misero
 Egli non ha poter.

Son &c.

SCENA DECIMA.

Bipartita di Portici, che introducono
 alli Bagni Reali.

Artenice sola.

* **D**E l'Uscignuolo il Canto
 Altro non è, che pianto
 D'innamorato cor.

La gloria, ond'io mi vanto,

B 8

Acerba

Accerba a l'alma è tanto,
Quant'è crudele amor.

De l' &c.

Affetti del cor mio, siete infelici,
Sol perchè generosi.
Abbandonar conviene il caro Arsace;
Lo diceste, e si faccia.
Entrar può pentimento in sen di amante;
Non in quel di Reina. *Resta pensosa.*

SCENA UNDECIMA.

Mitrane, e detta.

Mit. **R** Eina, a nuovi mali
Nuovi rimedj, il tuo partir da questo
Torbido infausto Cielo era poc' anzi
Necessario consiglio a la tua gloria;
La tua gloria in soccorso
De l'oppressa innocenza or quì ti arresta.

Art. Che fia?

Mit. Cosroe è Prigion.

Art. Per qual disastro?

Mit. L' odio de la Matrigna, e la perfidia
Di un sedotto Vassallo
Colpevole lo fanno appresso il Padre.

Art. Di che?

Mit. Di trama ordita

A danno di Palmira: ad Erismeno,

Suo

Suo accusator, crede l'accuse il Padre;
Soverchio amor tanto il trasporta, e accieca.

Art. A la virtù del Prence

E' più giusto il mio cor.

Mit. Giustizia eguale

Gli usan Satrapi, e Duci, ogniun ne freme;

Ma nessun osa: intanto

Cosroe è in periglio, Ormisda in ira; ed oggi

Vuol, che il Regno in Arsace abbia l'Erede;

Artenice lo Sposo; e per sua legge

Ne reco a te l'avviso, al Campo il cenno.

Art. Deh! che mi narri? Arsace

Oggi al Trono paterno, oggi al mio letto?

Mit. Sì; qualor tua virtù non vi si opponga:

Dura impresa al tuo amor; ma se lo ascolti,

Di te, che si diria? che fosti il prezzo

De l'altrui tradimento, e ch'ei ti piacque.

„ Quegli, cui giova il male,

„ N'è creduto l'autor; con sì rea fama

„ Qual da i Sudditi amor? qual da gli estrani

„ Lode a te ne verria? qual sovra il Soglio

„ Sicurezza per te? qual per Arsace?

„ Cosroe vivo, od ucciso

„ E' egualmente a temer; Soldati, e Plebe

„ Coronato il vorranno, o vendicato;

Io ne tremo per te.

Art. Lodo il tuo zelo;

Accuso il tuo timore.

Cosroe vuoi salvo? Io pur lui bramo; all'opra

Move-

Moverò Arsace: e tu disponi il Campo;
 Seguanti i miei; ma forza
 Si adopri all'or, che più non giovi ingegno.
Mit. Nata a regnar, tal ben cominci il Regno.
 * Come vuol, che a' rai del Sole
 Volga i lumi la sua prole
 Fin dal nido Aquila altera;
 Così volge i desir suoi
 A la luce de gli Eroi
 Tua Reale alma sincera.
 Come &c.

SCENA DUODECIMA.

Artenice, ed Arsace.

Art. Viene Arsace; sostengami virtude.

Ars. In sì strane vicende

Di fortuna, e di amor, non sò, Artenice,
 Che sperar, che temer: l'altrui sciagura
 Mi fa Re, mi fa Sposo;
 Ma se manca il tuo voto,
 Resto misero ancor.

Art. Ben temi, Arsace;

Non ch'io fugga quel ben, che mi si appresta
 Nel tuo possesso. Io fuggo
 La man, che mel presenta, empia, e tiranna,
 Un Figlio si condanna
 Sol de l'altro in favor.

Ars.

Ars. Cosroe fù iniquo.

Art. Tal lo creda chi 'l finse;

Io l'assolvo, e tu stesso

Gli faresti ragion, se non mi amassi.

Ars. Deh! che creder poss'io

Di cotesta pietà, con cui l'assolvi?

Art. E che pensar degg'io

Di cotesta viltà, con cui 'l condanni?

Ars. Lo condanna un Re Padre.

Art. Più tosto il Re Marito; odimi, Arsace,

La sciagura di Cosroe

Può farti Re, ma non mio Sposo. Io t'amo

Col più tenero amore,

E col più generoso.

Segui l'esempio mio; Trono, cui base

Sia la ruina altrui, più che lusinga,

Ti faccia orror; Cosroe difendi, e in lui

Salviam la nostra gloria;

„ E comunque di noi disponga il fato,

„ Rendiamoci più degni

„ Io di te; tu di me: soffriam miseria;

„ Ma non rossor; vero, e durevol bene

„ La colpa nò; sol la virtù l'ottiene.

Son amante

Del tuo cor, del tuo sembiante;

Ma se quel reo fosse, e vile,

Nè men questo io più amerei.

Sii tu forte, e poi la sorte

Far potrà, ch'io tua non sia;

Ne

Nè mai torti, anima mia,
Gl'innocenti affetti miei.
Son &c.

SCENA DECIMATERZA.

Arsace, poi Palmira, ed Erismeno.

Ars. **V** Ergogna, o cor di Arsace,
Che una Donna t' insegni ad esser forte.
Quì vien la Madre, ed Erismeno è seco.
Si ascoltino in disparte. „ Io temo inganni
„ Altri ne udij poch' anzi, a lor che tacqui,
„ E n' ebbi orror; sol per soffrire io nacqui.
Nascondesi dietro le colonnate dei Portici.
Er. Ben cominciamo, è vero;
Ma il più resta a compir; Cosroe ancor vive.
Pal. Fra Ceppi, ed impotente.
Er. Ei può sortirne, e sue minacce udisti.
Pal. Troverà Arsace, e Coronato, e Sposo.
Er. Eh! Reina, se l'ami,
Non lo creder ben fermo in sua grandezza,
Finchè Cosroe respiri.
Pal. Che far vorresti?
Er. Un colpo
Degno de la mia fede;
Dammi il tuo voto; e 'l prigionier nemico
Ucciderò; lo custodisce Ostane,
E di Ostane dispor posso a mio grado.

Pal.

Pal. Nò; sovente un rimedio,
Che troppo è violento,
In luogo di sanar, nuoce, ed uccide.
„ Il colpo n' esporrebbe al comun odio,
„ E a quel del Re; ma il Re dee farlo; e' l faccia.
„ Lasciane a me il pensier.
Er. Mi acheto, e taccio.
Pal. Cosroe ben custodisci.
Er. Senza il mio cenno a tutti
Se ne vieta l' ingresso;
„ E forza nol potria, che se il tentasse,
„ Lui troverebbe entro il suo Sangue involto.
Tanto imposi ad Ostane, e ne hò la fede.
Pal. Per te Arsace sarà Sposo, ed Erede,
Er. * Orgoglioso
Alza le spume
Real fiume,
E più s' adira,
Quando mira
Quello Scoglio, che lo arresta.
L'empio ancor tra sue Catene
Fremerà, ma senza spene.
Quanto più sarà fastoso,
Avrà morte più funesta.
Orgoglioso &c.

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

*Palmira , ed Arsace .**Pal.* (**Q** Uanto è fido Erismeno !)*Ars.* O Dei ! che intesi ?*Pal.* Tu , Arsace , qui ?*Ars.* Così nol fossi , e fossi ,
O tra i barbari Sciti ,
O tra i libici Mostri .*Pal.* Perché ?*Ars.* Povero Cosroe ! empio Erismeno !

Ahi ! che facesti , o Madre ? ah ! che far tenti ?

Pal. Intendo ; il tutto udisti .*Ars.* E tanto orror mi si svegliò ne l'alma ,
Che quasi m'increscea d'esser tuo Figlio .*Pal.* Semplice ! in tuo riposo

Travaglio , e in tua grandezza , e te ne incresce ?

Ars. O più tosto ti adopri in mia ruina .*Pal.* Sì non dirai , sovra del Trono assiso ,
E al fianco di Artenice .*Ars.* Nò , nò : quello rifiuto , e a questa in odio
Sarò , se 'l empie trame i non recido .*In atto di partire .**Pal.* Dove ten vai ?*Ars.* Del perfido Erismeno

A punir con la Morte il tradimento .

Pal. Ingrato ! e poi Palmira

Vat-

Vattene ancora ad accusare al Padre ,
E in salvando il Fratel , perdi la Madre .*Ars.* Aimè !*Pal.* Quì vieni , e giura
Di tacer quanto udisti .*Ars.* Sono a Cosroe Germano*Pal.* E a me sei Figlio .*Ars.* Muovati l'innocenza*Pal.* Eh ! di far non è tempo il generoso ;
Giura , dis'io .*Ars.* Per la salute il giuro
Di Ormisda , e per la tua .*Pal.* Giurami ancora
Di nulla osar contra Erismeno .*Ars.* Il giuro .*Pal.* Arsace , è un gran difetto
Virtù troppo guardinga ;
Tu del regnar ne l'arti
Giovane ancora sei ; sei poco esperto ;
Chetati , e a l'amor mio lascia guidarti .* Non temer di Stella infida ,
Se ti guida

De la Madre il fido amor .

Sarai Re , sarai felice ,

Tel predice ,

Tel predice questo Cor .

Non &c.

SCE-

SCENA DECIMAQUINTA.

Arsace solo.

G Iurai, ma senza offesa
 Del mio dover, la Madre
 Non mi vedrà spergiuro;
 Non ingiusto l'Amante;
 Salverò Cosroe iniquamente oppresso;
 Vincerò il Padre, e tradirò me stesso.
 * Quel Nocchier, che il suo Naviglio
 Rimirò già quasi afforto,
 Tolto al fin dal rio periglio
 Dal bramato caro Porto
 Guarda il Mare, e si consola.
 Tale anch'io, se dopo il pianto
 Vedrò in Porto l'amor mio,
 Gioirò; ma l'alma intanto,
 Pena, e langue afflitta, e sola.
 Quel &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Sala Reale.**Ormisdà con Guardie.*

Me Cosroe si guidi: in quanti affanni
 L'anima ondeggia! al fianco di Palmira
 Non sò d'esser, che Sposo; e lei lontana,
 Sento, che ancor son Padre.
 O Renato a servir! Tiranni tuoi.....

SCENA SECONDA.

Palmira con Guardie, e detto.

Pal. S' I'; Re nato a servir, poichè lo vuoi.

Or. S Palmira

Pal. Non dis' io, che al Figlio iniquo
 Dato avresti perdono?

Or. Io perdonargli?

Pal. Eh! Son tuoi sdegni, Ormisdà,
 Spurio, ed errante foco,
 Senz'ardor, senza possa, e che ti volge,
 Dovunque ogni aura lo sospinge, e'l preme.
Or.

Or. Non temer da pietade ira in me vinta,
S'ei ti nieghi compenso.

Pal. E qual può darlo?

Or. Implorando al tuo piè grazia, e perdono.

Pal. „ Pentito del suo error, Cosroe al mio piede?

Or. „ Rimorso di suo fallo,

„ Timor di suo periglio, amor di Regno

„ Domo avranno quel cor.

Pal. „ Quel cor superbo?

Or. „ E se umil ei ti prieghi?

Pal. „ Lo fingeria, per poi tradirne entrambi.

Or. „ Ceda in prova Artenice; e con lei regga

„ Gli Armeni Arsace, e con me Cosroe i Persi.

Pal. Venga; vi aggiungo il voto,

Parte una guardia.

Per non parer troppo ostinata, e ria;

Ma 'l credi a me, nulla otterrai.

Or. Più giusta

Sara allor la sua pena, e l'ira mia.

„ Stringe una mano il fulmine,

„ Grazia tien l'altra, e vita,

„ E 'l Figlio eleggerà.

„ Di lui son Padre, e Giudice,

„ Giudice, se vuol pena,

„ Padre, se vuol pietà.

„ Stringe &c.

SCE-

SCENA TERZA.

*Cosroe con Guardie, Ormisda, e Palmira
in disparte.*

Cos. **P**Almira qui? solo ingiustizia attendo.

Or. **C**osroe, tempo non è di usar fierezza.

Chi fin' or ti fu Padre,

Esser brama ancor Padre; ei sa tue colpe,

E 'l far, ch'egli le oblii, da te dipende.

Orgoglio in te ne fremerà; ma sappi,

Che, chi sprezza bontà, provoca a sdegno;

Che il gastigo è in mia man; che tuo Re sono,

E che un sol tuo rifiuto

Porrà te ne la Tomba, e Arsace in Trono.

Cos. In tua mano, o Signor, stan vita, e morte,

Lo sò; se nel tuo core

Trionfa la calunnia, io piego il capo,

Nè d'ingiusto ti accuso;

Ma, se vuoi legge impormi,

Che il chiaror del mio nome adombri, e copra,

Sappi tu ancor, che mali

Non paventa innocenza.

„ Che chi visse all'onore,

„ Viver non fa all'infamia, e che la morte

„ Fa meno orror, che la viltade al forte.

Or. La viltà stà nel fallo,

E non

E non nel pentimento; a chi oltraggiasti,
Chiedi perdon dell' impostura atroce,
Sua bontà ne fia paga, ed io ti assolvo.

Cos. Che? Palmira al suo piede

Cosroe vorria, ch'ei confessasse il fallo,
Ricevendo il perdono?

Uom, qual'io, non ha colpa, o l'ha da grande;

Entrar ne' Regni tuoi; del mio retaggio

Softener i diritti, e da le braccia

Di Arsace, e di Palmira

Trarre Artenice, esser potean mie colpe,

Se mia fede, e rispetto eran men forti,

Sol per l'anime basse è l'impostura,

E dove abbondan le querele, e gli odj,

Guarda verso Palm.

Di femmina è costume usar le frodi.

Or. Quale audacia? *Pal. si avvanza.*

Pal. Nò, Ormisda,

Giusto non è, che mi si vegga al piede

Un vincitor de l'Asia, un Regio Erede;

Ei non errò, e se volle

Me di obbrobrio coprir, scusane l'odio,

E scusane l'amor, rival gli è Arsace,

E Matrigna Palmira; e tu ben fai,

Quanto feroce tiranneggi un core

Intinto d'odio, e gelosia di amore.

Cos. Madre in favor di Figlio

Mai non parlò, qual tu, Reina, in mio.

Or. Sempre il perfido è ingrato;

Orsù,

Orsù, tentisi ancora

Una via per salvarti, e sia l'estrema:

Tu Successor di Ormisda,

Regna su i Persi, e Sposo ad Artenice

Dia le leggi a l'Armenia il tuo Germano.

Cos. In prezzo di Artenice

Tu non m'offri, o Signor, che un ben già mio.

Ne lo stesso momento

Nacqui al Regno, e a la vita, ambo mi desti,

Ambo insieme puoi tormi.

Or. E li torrò; de la Real possanza

Oggi vestirò Arsace; a lui mio Erede

Fia congiunta Artenice,

E de i pubblici viva il lieto suono

Udrai dal Carcer tuo.

Cos. Ci vuole, o Sire,

Ci vuole il sangue mio, per compier l'opra.

Per Cosroe anche fra ceppi

Tremino, e Madre, e Figlio;

Tu immortal non nascesti, e s'ami Arsace,

Te lo consiglio, o non alzarlo al Trono,

O con la morte mia glie lo assicura;

Previeni il suo periglio,

E un Figlio salverai, perdendo un Figlio.

* Fia tuo sangue il sangue sparso

Da mie vene, o Genitor.

Nel veder, che invitto, e forte,

Sarò grande in faccia a morte,

Tu dirai: quegli è il mio cor.

Fia &c.

SCE.

SCENA QUARTA.

*Ormisda , e Palmira .**Or.* **A** Imè!*Pal.* Tu torni , Ormisda
A' tuoi primi timori .*Or.* Ultimo sforzo

Di un' amor moribondo ! andiam , Palmira ,

Di Cosroe in onta a coronare Arface ;

E al nuovo Re si lasci

Sul destino di Cosroe arbitrio intero .

Pal. Figlio , avrai de la Persia anche l' Impero .

SCENA QUINTA.

*Erismeno , e detti .**Er.* **S** Ignore , al vicin mal pronto riparo .*Or.* Che avvenne ?*Er.* Il campo è in armi ,

E Cosroe in Re si acclama .

Pal. O Ciel !*Er.* Ed a la testa

N' è il perfido Mitrane .

Or. Mitrane ebbe il mio cenno*Er.* Ei ti hà tradito .*Pal.* Il fellon !*Or.**Or.* Che far deggio ?*Er.* Lasciar per esser Re , d' esser più Padre .*Or.* Solo in udirlo raccapriccio . Un Figlio ?*Er.* Un reo Figlio non è , che un reo Vassallo .*Or.* Colpo sì atroce irriteria il tumulto .*Er.* Di , che lo arresteria ; toltone il capo ,

Muor negli altri l' ardir , manca il pretesto .

Or. „ Palmira , non hò cor , dammi consiglio .*Pal.* „ Veggo il tuo danno , e piango il tuo periglio .*Er.* „ Eh risolviti , o Sire :

„ O punire , o servir ; Cosroe anche lungi

„ Meditò tua ruina , il fier disegno

„ Quì lo trasse dal Ponto , e vel seguìro

„ Duci , e Soldati , e se più tardi ancora

Or. Rubello , e traditor ? convien , ch' ei mora .

Già natura vi assente ;

Ei fu il primo a oltraggiarla ; o Figlio ! o Figlio !

Er. Reina , il passo affretto ,

Pria , che quel debil cor tremi , e si penta .

SCENA SESTA.

*Ormisda , e Palmira .**Or.* **P** Artì Erismeno ; or tu sarai contenta .*Pal.* **P** Ormisda , al tuo dolor non darti in preda .*Or.* Lasciami , per te feci

Più di quel , che dovea ; de la Cittade

Provvedi , e de la Reggia a la difesa ,

L' an-

L'angoscia mia senno mi toglie, e core.

Pal. Veglieranno per te fede, e valore.

* Mio Re, mio dolce Sposo,

Serena il mesto ciglio,

Lasciò d'efferti Figlio,

Un'empio, un'infedel.

Vapor così orgoglioso,

Talora il Sole ingombra,

Poi si dilegua in ombra,

Lascia sereno il Ciel.

Mio Re &c.

SCENA SETTIMA.

Ormisdà solo.

C Olpe di Figlio reo, protervia, orgoglio,
Tradimento, impostura,

Venite in mio soccorso, e sostenete

Le ragioni di un Re, che lo condanna.

Tutto io fei per salvarlo;

Ei tutto per perir.

SCENA OTTAVA.

Arsace, e detto.

Ars. **P**adre, qual voce?

Condannato da te Cosroe avrà morte?

Or.

Or. Sì, Morte avrà; già la Sentenza è data.

Ars. Può rivocarla il Re, la deve il Padre.

Or. Il Padre, e 'l Re sono egualmente offesi.

Ars. Quanto Cosroe è infelice!

Or. E quanto iniquo!

La tua pietà non hà per lui discolpe.

Ars. Le avria . . . ma

Or. Che ti arresta?

Ars. O Dio! salvalo, o Padre;

Troppa importa un momento.

Parlar poteffi! (o Madre! o giuramento!)

Or. Figlio, il vorrei; ma data è la sentenza.

Or. Deh! per queste, ch'io spargo

S'inginocchia.

Lagrima al Regal piè; deh! se pur m'ami,

A me rendi il Fratel; rendi a te 'l Figlio;

Tardo poi lo vorrebbe il tuo dolore.

Or. Non più, già cede l'ira, e piange amore.

Vanne; sospendi ma il Real decoro

Ars. Qual decoro ti fingi in crudeltade? *Si leva.*

Or. Deggio al Campo rubel tronco quel Capo.

Ars. Furor vi crescerebbe in tuo periglio.

Or. I rimproveri udrei d'irata Moglie.

Ars. La Madre placheran pianti di Figlio.

Or. Salvando lui, perdi Artenice, e 'l Trono.

Ars. In odio a me, se lui non salvo, i sono.

Or. Vincesti. Al Carcer vanne;

Artenice vi guida, e fa, che Cosroe

Ti ceda in lei le sue ragioni; espugna

C

Quel

Quel fiero cor, piangi, minaccia, prega,
Abbia vita, se il fa; morte, se il niega.

Ars. O due volte a me Padre! a Cosroe io vado;
Ma come entrar?

Or. Prendi il mio Regio Anello.

Gli dà l'Anello Reale.

Ars. Non basta.

Or. E vengan teco i miei Custodi.

Ars. Ah! tu nol sai; tentar l'ingresso a Cosroe
È un' affrettarne il fato.

Or. Perché?

Ars. Tacer mi è forza.

Or. Sempre novelli arcani in mio tormento!

Ars. Parlar poteffi! (o Madre! o giuramento!)

Or. Prendi, Arface, con questa

*Dà ad Ars. una chiave dell'uscio segreto
della Prigione.*

Sicuro avrai nella Prigion l'ingresso,

La via ti è nota, e ne sai l'uscio, e 'l varco.

Oh! si plachi al tuo dir l'alma orgogliosa.

Ars. Oprerò quanto deggio; in me riposa.

Un' aura placida

Mi vien d'intorno,

E 'l fosco nubilo

Ne rasserena.

L'alma lusingasi

Di più bel giorno

L'alma, che torbida

Sin' or fu in pena.

Un' &c.

SCE-

SCENA NONA.

Ormisdà solo.

V Anne, che troppo è dolce al cor Paterno
Il pensier, che del Figlio in mente cadde
A prò de l'altro Figlio;
Il suo mortal periglio
(In onta al giusto sdegno) è mio tormento:
Perir (s'egli perisce) anch'io mi sento.

Son Re sdegnato

Consorte offeso,

Ma Padre ancor.

Quel core ingrato

Vuol pur difeso

Paterno cor.

Son &c.

SCENA DECIMA.

Prigione.

Cosroe incatenato per un braccio ad un Sasso.

O Enti, che vi lagnate

O Di Re ingiusto tal volta, e di Re iniquo,

Mirate il mio destin, Principe, e Figlio

Trovo un Padre crudel, trovo un Re ingrato;

C 2

Que-

Questo braccio, il sapete,
 Colse Lauri, e Trofei; sostenne il Regno.
 A l' oppressa virtù diede soccorso;
 A i miseri rifugio, a i rei spavento.
 Eccolo in ferrei Ceppi, e tal riporta,
 Tanto può iniquità! grazia, e mercede;
 Ma stride l'uscio, e v'entra
 Perfidia, e crudeltà con Erismeno.
*Apresi la Porta della Prigione; Cos. siede
 sul Sasso.*

SCENA UNDECIMA.

Erismeno con Arcieri, e detto.

Er. **P** Rence, hai d'uopo di tutta *Stando lontano*
 La tua fortezza.

Cos. E' vero,

Or che Mostro letal mi veggo a fronte.

Er. Soffrilo, io reco morte; il Re l'impone.

Cos. Troppo è buon, troppo è giusto, il Re mio
 Padre,

Nè da lui puote uscir l'empia Sentenza.

Er. Scegli ferro, o velen; questo è suo impero.

Cos. De i malvagi, qual tu, questa è sol trama,
 Venga il Padre, e comandi, ed io ubbidisco.

Er. Egli è un'esser rubel fargli contrasto:

Colpa aggiugner a colpa; io ti consiglio.....

Cos.

Cos. improvviso, e impettuosamente si leva per avventarsi alla vita di Eris., ma non può arrivarlo, impeditone dalla Catena del braccio.

Cos. Traditor, questo braccio... empia Catena,
 Che mi toglie il poter de la vendetta.

Er. Previdi il tuo furor; ma su la punta
 Sta di que' Strali il tuo destin; Soldati.

*Gli Arcieri prendono in mano i loro Archi,
 e gli armano delle loro Freccie.*

Cos. Barbaro, e che ti feci,
 Per avermi a tradir sì iniquamente?
 La memoria è sol piena
 Di benefizj in te profusi.

Er. Eh! Cosroe,
 Chi riceve le offese,
 Le scrive in marmo, e chi le fa, in arena.!

Il governo del Ponto a me negato,
*Si apre intanto altra porta segreta della Prigione,
 e v'entrano Artenice, ed Arsace.*

Io meritava. In cor ne chiusi il torto,
 Per vendicarlo; eccone il tempo. Arcieri,
 Per molte vie fate là entrar la morte.

SCENA DUODECIMA.

Artenice, Arsace, e detti.

Art. **F** Ermate; ecco Erismeno, il Regio im-
 pronto. *Gli mostra l'Anello.*

Rechiam nuovi comandi; e poi se Cosroe
Presiste in sua Sentenza,
Seguir potrai.

Er. O inciampo!

(*ad Art.*)

Ars. Vanne, amormio, da te pendon due Vite.

Ars. *si ferma in lontano dall'uscio segreto;*

Art. *si avvanza.*

Cos. Qual fortuna per me, bella Artenice,
Vederti, e poi morire?

Art. Di morir non si parli; hai grazia, e vita.

Cos. Chi non sà d'esser reo, grazia ricusa;
E vita meritar può chi è innocente.

Art. Innocente ti abbraccia il Re tuo Padre;
Soddisfatta è Palmira;

Torna al Regno la calma, a me la gioja.

Tanto far puote un solo

Tuo magnanimo sforzo in mio riposo.

Cos. E qual?

Art. Signor, gli affetti

Per te astringi a languir; amando Arsace,

Softenni i tuoi diritti;

Con qual forza, tu 'l fai; lo sà il mio core;

Un'atto or da te esigo,

Sia di virtù, sia di dover; Te stesso

Salva, salva il mio amor, la gloria mia;

Col tuo voto Artenice abbia il suo Sposo;

L'Armenia il suo Regnante; e Arsace il fia.

Cos. *stà pensoso.*

Ars. (Fate, o Dei! che quell'alma al fin si renda.)

Cos.

Cos. Reina, a te più deggio in ciò, che oprasti,
Quanto meno mi amasti; amarmi, e farlo
Saria stato di amore util consiglio;

Ma in farlo senz'amarmi

Generosa virtù ne ha tutto il merto.

Or questa avria ragion di abbandonarmi,
S'io ti cedessi per campar di rischio;

Di Arsace sii. Mia morte a te il concede;

Nol potria la mia vita.

Lasciami al mio destin; così mi resta

In morendo un gran ben, che di Artenice,

Non potendo l'affetto, avrò la stima,

E tal volta anche a me, Sposa di Arsace,

Darai lode, e dirai; riposa in pace.

r. Già rispose il feroce, al Re si serva. *ad Art.*

rt. Attendi, e più rispetto ad Artenice. *ad Eris.*

rs. (Ciel, qui proteggiamore, ed innocenza.)

rt. Cosroe, con la tua morte al caro Arsace

Tu mi togli per sempre.

os. Chi tel vieta, me estinto?

rt. La gloria mia; che de la tua sciagura

Esser non voglio il prezzo.

os. O generosa!

Tu m'insegna la via di vendicarmi;

Renderà i miei nemici

La mia morte infelici.

rt. E me con loro,

Son io degna, o crudel, di tal mercede?

Me ancor confondi ne la tua vendetta?

„ Mi amasti sol per mia miseria? o Cosroe,
 „ A me sempre fatal, vivo, ed estinto.
Cos. I rimproveri tuoi quasi m'han vinto.
 Ma vedi; in questi ceppi, in quegli Strali
 Più che la pena mia, stà la mia fama.
 Se tal ti cedo, si dirà, che astretto
 Vi fui, non da pietà, ma da timore;
 Nol farò; morir deggio; il vuole onore.
Er. E vel comanda il Re. Non più dimore.

Agli Arcieri.

Cos. „ Ferite eccovi il petto.

Art. „ Aimè!

Ars. „ Festi, o Reina,
 „ Il tuo dovere. Il suo pur faccia Arsace.
 „ Arcieri, giù quell'Armi,
 „ O cadrà chi di voi primo le tenda.

Er. „ Prence, vorrai disubbidire al Padre?

Ars. „ Perchè Padre egli sia, difendo il Figlio.

Er. „ La Genitrice offesa

Ars. „ Me punirà, se in lui salvar la offendo.

Er. „ Lui salvo? me presente,
 Non è facil campar Cosroe di morte.

Prende di mano ad una Guardia un' arco con freccia.

Ars. Tu, insolente, l'avrai.

In atto di avventarsi con uno Stilo alla vita di Eris.

Er. Può farmi oltraggio

Il Figlio di Palmira?

Ars. (Ah! mi sovviene, *Si ferma, e stà sospeso.*
 O fatal giuramento, e l'ire affreni.)

Er.

Er. Ora è'l tempo, ire mie.

Tende l' arco per ferire Cosroe.

Ars. Saziati, iniquo,

E comincia da me.

Cuopre con la sua Persona quella di Cosroe.

Non si passa a quel sen per altra via.

Art. „ (Chi sì bella virtù non ameria?)

Er. Stelle! tu in lui proteggi un parricida.

Ars. Cosroe conosco, ed Erismeno ancora.

Er. Vuol la Madre, ch'ei mora.

Ars. E troverà morto al suo fianco Arsace.

Er. Trema la man sul ferro; ire infelici!

Che far degg'io? Si vada

Si lascia cader l' arco di mano.

Con l'avviso a Palmira.

Ars. Io qui l'attendo.

Er. Ella al Figlio dia leggi, e'l reo poi cada.

Non ti lascio, che un solo momento,

Per recarti più barbara morte.

L'aspettarla ti sia più tormento,

Che sospesa non placa l'irato,

Ma fa attesa tremare anche il forte.

Non &c.

SCENA DECIMATERZA.

Arsace, Artenice, e Cosroe.

Cos. Che vidi?

Art. O degno amante!

C 5

Cos.

Cos. Tu Figlio di Palmira, in mia difesa?

Ars. Io Fratello di Cosroe, in tua salvezza.

Cos. E' ver; sol riconosco in te il mio Sangue.

Ars. „ La mia Reina in me svegliò fortezza.

Art. „ Nobil cor, quale il tuo, core è a se stesso.

Ars. Ah! nulla ancor fec'io, se resti avvinto.

Snuda il suo Stilo.

Cos. Che far pensi?

Ars. Con questo aprir tuoi ceppi.

Farti scudo io ben seppi

Da l'ire di un fellon; forse da quelle

Non potrei de la Madre,

E perderei di sì bell'opra il frutto.

Ars. *va aprendo col ferro le manette, a cui sta
fermato il braccio di Cos.*

Cos. Tua pietà sia più cauta; io son del Regno

L'Erede, e tuo rivale;

Nè la mia libertà, nè la mia Vita

Dispera di ottener Scettro, e Artenice.

Ars. Il duol ne soffrirò senza rimorso.

Art. E purchè generoso, ei sia infelice.

Ars. Sciolto, o Cosroe, già sei; fuor de l'infau-

Carcere affretta il passo.

Seguanti questi Arcieri, onde in lor danno

Non torni la pietà, che li rattenne.

Riedi al tuo Campo; estingui

Il tumulto, che v'arde; o se ti spinge

Rimembranza di torto a la vendetta,

Sovvengati, che Arsace, quell' Arsace,

Che

Che ti tolse al periglio,

Sì; quell' Arsace è di Palmira il Figlio.

Cos. Del dono, che ricevo, il dover mio
Farà buon'uso; amanti cori, addio.

SCENA DECIMAQUARTA.

Arsace, ed Artenice.

Art. **G**iovi seguirlo; tu sospiri, Arsace?

Ars. **R**eina, io t'ubbidii.

Art. Da forte oprasti;

Ed or più del tuo volto amo il tuo core.

Ars. „ Ma di un'altro io ti fei Reina, e Sposa.

Art. „ Premio vien da virtù. Spera in tuo merto.

Ars. „ La beltà di Artenice hà troppo prezzo,

„ E gli affetti di Cosroe han troppo ardore.

Art. „ Anche nel tuo timor veggo il tuo amore.

Ars. Fedele, e sventurato.

Art. E' giusto il Ciel, se sarà Cosroe ingrato.

Ars. Addio, bella Reina; oprai da forte,

Tu sei mio Ciel, mio Nume, e sei mia Sorte.

SCENA DECIMAQUINTA.

Artenice sola.

VA pur, misero Amante;
Ma prode, e generoso, a compier l'opra,
Che

Che di fama immor al degna facesti;
 Il tuo raro valor già mi assicura:
 E le sognate larve omai discaccia,
 Ed ogni rio timore
 Per tua virtù speme diviene al core.
 Nera larva, che sognai
 Luminosa oggi a' miei rai,
 Rendi amabil lo spavento.
 Fu d'orror squallida allora
 La feral sanguigna aurora,
 Ma piacer nel giorno io sento.
 Nera &c.

SCENA DECIMASESTA.

Padiglione Reale aperto, per lo quale
 si vede il Campo Persiano, e la Città
 di Tauri con Ponte di Marmo
 dinanzi alla maggior Porta.

*Cosroe, Mitrane, Soldati Persiani,
 ed Armeni.*

Cos. **N**on credibile sembra un cangiamento
 Sì subito, e sì grande.

Mit. Facili eventi, ove conformi i voti.

Cos. Raro esempio saran Palmira, e Ormisda
 D'instabile fortuna.

Mit.

Mit. Agl'ingiusti Regnanti

Corte fan, più che guardia, armati, e servi.
 Quegli, ch'util ritien, sono i codardi,
 Quei, che forza, e timor, sono i nemici.
 Loro forte custodia è amor, sincero,
 Che nasca da giustizia, o da bontade.

Cos. Tardo, Mitrane, e vano

Mi giugnea, senz' Arface, il vostro amore.

Mit. Arface abbiane premio;

Ma pena i tuoi nemici;
 Palmira in tuo poter si custodisce
 Ne la Real tua Tenda.

Cos. E 'l Padre? oh Dio!

Mit. Già lo ridissi; al grado

Ne la sciagura sua si usò rispetto,
 E verrà in breve al tuo giudizio anch' esso.

„ Guardati, che pietà te non respinga
 „ In più profondo di miseria abisso.
 „ Chi una volta al suo Re può far timore,
 „ Sempre è fellon, gran colpa è un gran potere.

Cos. „ Lodo il tuo zel; vò vendicarmi; incontro

„ Va al Genitor; ma d'ogni oltraggio il serba;
 Cerchisi di Erismeno;
 E a me venga Palmira.

Mit. Entro i tuoi lumi

Scorgo un'ardor, che ti assicura il Trono.

Cos. Adempiasi vendetta, e Re poi sono.

Mit. Riconosco in quell'ardore

Il tuo fato, ed il tuo core,

Sa-

Sarai Sposo, e farai Re.
 Se pietà lo ammorza, o frena,
 Sol ti resta obbrobrio, e pena
 In retaggio, ed in mercè.
 Riconosco &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cosroe, e Palmira dal Padiglione fra Guardie.

Cos. **V** Edrem, come ben soffra il fato avverso,
 Chi sì mal seppe sostener l'amico.

Pal. Son io Reina, o Prigioniera? e dove
 Mi traete, o Soldati?

Cos. Ove? al tuo Re, o Palmira.

Pal. Tu mio Re? qui non regna altri, che Ormisda.

Cos. Ma por tentasti in su quel Soglio Arsace.

Pal. Il Padre lo volea.

Cos. Da te sedotto.

Ne han disposto altrimenti

La giustizia, e gli Dii.

Pal. Gli Dii tal volta

Esaltano i malvagi,

E giustizia non è rapina, e forza.

Cos. Ciò, che festi in mio danno, or ti sovvennga.

Pal. Ciò, che fei mi condanna;

Ma fai perchè? perchè lo feci, e vivi.

Cos. Vendicarmi ora posso,

E di Ormisda, e di Arsace, e di Palmira.

Pal.

Pal. Crudel, non aspettar, ch'io quì ti preghi,
 Nè per me, nè per loro.

Cos. Serba fino all'estremo;

Che ben duopo ne avrai, la tua fierezza:

Unirò al tuo destino Arsace, e Ormisda.

Pal. Mira la Quercia annosa,

Mira lo Scoglio in Mar,

Ch'aura piegar non osa,

Ch'onda non può spezzar.

Così quest'alma mia,

E Quercia, e Scoglio fia,

Che non potrai piegar.

Mira &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Ormisda dalla Città fra Guardie, e detti.

Cos. **S** Ire, soffri, che umile

Or. **S** Mal cominciano, o Cosroe,

L'ire tue dal rispetto:

Eccoti nel tuo Campo,

Commosso in mia ruina;

Eccoti fra que' prodi,

Che traesti dal Ponto in reo disegno.

Vedi; tuo Soglio è quel; sù, colà ascendi;

E fa con scelleraggine inaudita,

Che si vegga un ribello iniquo Figlio

Seder Giudice, e Re de la mia Vita.

Cos.

Cof. Da le accuse d'iniquo, e di ribello
Facile a me, o Signor, fia la discolpa;
Ma quella, onde tentò l'empio Erismeno
D'insultar la mia fama,
Più mi punge, e mi fiede; ella si levò
Dal tuo cuor; dal mio nome.

Pal. E come farlo,
Morto Erismeno, e per tuo cenno ucciso?

SCENA ULTIMA.

Mitrane, poi Artenice, ed Arsace, e detti.

Cof. Come? ucciso Erismeno?
Mitrane

Mit. E' vero. In lui l'irata Plebe,
Che autor già lo sapea del tuo periglio,
Si avventò nel tumulto, e con più colpi
Gli fe uscire dal sen l'alma esecranda.

Cof. Pena a lui ben dovuta, e pur ne piango;
Che solo egli potea
Altrui render ragion di mia innocenza.

Art. Sul labbro di Artenice
Ella avrà più di fede; Io ritrovai
Ne l'ultime agonie de la sua Vita,
Steso Erismeno; alma a spirar vicina
Quai rimorsi non soffre! in fiocchi accenti
Confessò l'error suo, la sua impostura,
L'innocenza di Cosroe, e che sedotto

Cof.

Cof. Basti così; difesa

Sia l'altrui gloria; orche la mia va illesa.

Pal. (Tutto in mio male, e in onta mia congiura.)

Cof. Padre, il rubel, l'iniquo *mettessi a piè del Padre.*

Ora venga al tuo piè; torni ne' ceppi,

Se tua legge l'impone;

Rendimi l'amor tuo; perdona a questi,

Duci, e Soldati tuoi quella pietade,

Che lor desta hà nel sen la mia sciagura;

E per tutti ti basti,

Se colpevol lo trovi, il Sangue mio

Or. Non più, Figlio, non più; che il reo son'io.

Tu di regnar sei degno

Su i Persi, e su gli Armeni; ecco il mio Erede,

O Popoli; il tuo Sposo ecco, Artenice;

E fine abbiano gli odj. *verso Palm.*

Art. } Alma infelice!

Ars. }

Cof. Nò; per me nol sarete, o generosi.

Sappilo ogni un; di morte, e di catena

Senza voi non uscia; premio chiedeste;

Fra ceppi io nol potea, senza esser vile;

Ma più vile or farei, se lo negassi.

Ars. Che farà?

Art. Di buon'opra ecco il buon frutto.

Cof. Il tuo materno Amor volea sul crine

Al tuo Arsace un diadema;

Non ti spiaccia, o Reina,

Che da la Man di Cosroe egli il riceva;

Col

Col cedergli Artenice

A lui cedo l'Armenia; e se in mercede

Luogo avrò nel tuo Cor, son lieto, e pago.

Pal. Prence, a qual segno porti i tuoi Trionfi?

Signor de la mia vita, e del mio onore,

Già divien tua conquista anche il mio core.

„ Gradiscilo; in Palmira

„ Sol guarda il Figlio; omai

„ Diati a le andate cose eterno esiglio;

„ E avrò in Cosroe, tel giuro, un' altro Figlio.

Ars. Madre, Sposa, Fratel, quai gioje, e quante!

Art. Or sono in libertà gli affetti miei,

E tu mio Sposo, e tu mio Re già sei.

Or. Venga, e chiuda i miei dì sonno di pace;

E se natura il tarda,

Amore il premio affretti; oggi al mio impero

Cosroe sottentri con sì lieti auspicj;

Ed Ormisda sia 'l primo a dargli onore.

Cos. Nò, Genitor.

Or. Lieto abbandono un peso

A me' grave, a me' infausto;

Nè Palmira si sdegni.

Pal. Son paga; Arface è Re; Cosroe anche Regni.

Mit. Cosroe Regni

Viva Cosroe, il nostro Re.

Coro. Cosroe Regni

Viva Cosroe il nostro Re.

Cos. „ Sarò in qualunque sorte, e servo, e Figlio.

Or. „ Figlio sì degno è la maggior mia gloria.

Mit.

Mit. „ Tu vincitor de l'odio, e de l'amore

„ Avesti da virtù Regno migliore.

Coro. „ Avesti da virtù Regno migliore.

„ Regni dà natura, e forte;

„ Ma più bei li dà virtù.

„ Cor più degno, di gran Regno,

„ Più magnanimo, e più forte

„ Del tuo, Cosroe, mai non fù.

„ Regni &c.

Fine del Drama.

In Bologna, per Clemente Maria Sassi.

Con licenza de' Superiori.

*Vidit D. Jo. Chrysostomus Piazza Cleric.
Regular. S. Pauli, & in Ecclesia Me-
tropolitana Bononiae Poenitent. pro Emi-
nentissimo, & Reverendissimo Domino
D. Jacobo Card. Boncompagno Archie-
piscopo, & Principe S. R. I.*

Die 5. Maij 1722.

IMPRIMATUR

*F. Petrus Antonius Bagioni Vicarius Gene-
ralis S. Officii Bononiae.*

AGGIUNTA
D' ARIE NUOVE
NELL' OPERA
DELL' ORMISDA
SUL TEATRO
MALVEZZI.

NELL'ATTO PRIMO.

SCENA SESTA.

Palmira. In vece dell' Aria: Moglie, è ver &c.

SE mi dici,
E cara, e Sposa,
Non ti credo,
Ingrato Cor.
Se n' andaro
I dì felici,
Io ben vedo
Il tuo rigor. Se mi &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Palmira. In vece dell' Aria: Di cento, e cento &c.

AVrai mercede,
Se in me tu sperì,
Ti saprò rendere
Fede per fè.
E doni splendidi,
E fregi alteri
Dovrai ricevere
Dal Figlio Rè. Avrai &c.
NELL'

NELL'ATTO TERZO.

SCENA DECIMATERZA.

Sul fine di detta Scena, levandosi la Scena
DECIMAQUARTA.

a Cosroe La mia sorte a te fidai;
Arsf. } ad Arten: Ma il Cor mio sol fido a te:
a Cosf. Sò, che ingrato non sarai;
ad Ars. Ma il Cor mio teme per te.
Cosroe. Amo, è ver, ma forse ancora
Mi vedrete oprar da forte.
Arsa. Art. a 2: Ami, è ver, ma forse ancora
Ti vedremo oprar da forte.
Arsac. Cosf. Bella! ahimè ch'io moro!
Arten. Cosf. Arsace, ahì che t'adoro!
Cosroe: Stà il mio Core in servitù
De l'Amor, de la Virtù,
Benchè il piè fuor di ritorte.
Arsf. La mia sorte &c.

In Bologna, per Clemente Maria Sassi.
Con licenza de' Superiori.

